

«la Repubblica» Bologna 9 maggio 2017

## **L'impronta illuminista nelle vite del Professore**

### **Le vite del Professore e l'impronta illuminista tra politica e riflessione**

**Il ritratto. L'Italia, l'Europa e oggi l'approfondimento con sguardo ai temi del mondo**

Federico Rampini

Si apre oggi a Bologna una conferenza sulla Science Diplomacy - la diplomazia della scienza - organizzata dalla Fondazione per la Collaborazione tra i Popoli. Cioè da Romano Prodi. Più attivo che mai, nella sua seconda vita. O forse la terza, la quarta? È difficile tenere il conto. E' stato economista industriale e uno dei primi studiosi del fenomeno dei distretti. Presidente dell'Iri in una stagione ancora gloriosa delle Partecipazioni statali, quando alcune imprese pubbliche italiane erano delle eccellenze mondiali.

POI presidente del Consiglio, leader dell'Ulivo. E ancora: capo della Commissione europea a Bruxelles in un'era - oggi contestata - di allargamento a Est, un'epoca che sembra lontanissima in cui la parola Europa faceva sognare interi popoli, italiani inclusi. Ho continuato a frequentare Prodi anche dopo (e sono stato chiamato a moderare alcune sessioni di studio nella conferenza internazionale di oggi), quindi mi sono imbattuto in tante sue "vite" successive. L'ho incontrato in Cina nella sua veste di docente, sempre attento a quel che accade nella seconda sovrapposizione planetaria. L'ho incrociato in America per le sue attività nel Gruppo di lavoro ONU-Unione Africana sulle missioni di peacekeeping in Africa. L'ho ascoltato a Vienna due anni fa, quando aprì con la sua relazione il "secondo" Congresso di Vienna - due secoli dopo quello che sancì con Metternich-Talleyrand i principi dell'ordine internazionale post-napoleonico - cioè un tentativo di esplorare le strade verso un nuovo dialogo tra le potenze che affronti i focolai di conflitti della nostra Età del Caos. Ho perso il conto di quante vite abbia già avuto il Professore, ma mi sembrano tutte interessanti.

È felice il tempismo di questa nuova iniziativa. Appena 48 ore dopo la vittoria di Macron in Francia. Non che la conferenza sulla Science Diplomacy abbia a che vedere con gli equilibri politici europei. Però c'è un filo che collega il risultato elettorale francese e lo spirito di questa conferenza bolognese. Direi che è il legame con una tradizione che risale - nientemeno - all'Illuminismo. Un'idea positiva di progresso. Non ingenua, non teleologica, però fiduciosa.

La diplomazia degli scienziati, come spiegherà oggi la relazione "storica" di Barbara Curli, risale nientemeno che al Canale di Suez. Una delle grandi opere con cui fu modificata la geografia del pianeta, uno dei lavori titanici che fecero da preludio alla globalizzazione accorciando le distanze e i tempi di navigazione, ebbe dalla cooperazione internazionale degli scienziati un impulso decisivo.

In certi casi scienziati e leader politici illuminati ebbero lo stesso coraggio e una visione comune: penso alla decisione lungimirante che diede vita all'Euratom, cioè la messa in comune della ricerca atomica a scopi civili tra i paesi del nucleo fondatore della Comunità europea. È una storia che per me è anche un ricordo d'infanzia: sono cresciuto da bambino a Bruxelles, "figlio" di quell'Europa dei padri fondatori. E mi chiedo se adesso ci siano in giro leader che avrebbero il coraggio di fare scelte così audaci.

La conferenza di oggi parla proprio di questo, non con un approccio teorico o filosofico. Parla da casi concreti. C'è il modello del "Sincrotrone della pace" (Sesame) dove collaborano mi-

racolosamente scienziati israeliani e arabi. C'era - forse il verbo va messo al passato - il cambiamento climatico: terreno sul quale la comunità scientifica raggiunse un consenso quasi unanime, ma che ora viene preso d'assalto dal negazionismo della destra americana al potere. E poi le epidemie globali; l'accordo sul nucleare iraniano che fu preparato da scienziati del Mit. L'occasione per una "rivincita" della scienza in una fase in cui è sotto attacco, dall'alto e dal basso: aggredita dai portatori di conflitti d'interessi (lobby petrolifera) o da correnti politiche e dell'opinione pubblica che inseguono ciarlatani e boicottano le vaccinazioni. Su tutti i lavori della conferenza si staglia l'ombra sinistra del mio attuale presidente, Donald Trump. Che potrebbe far saltare l'accordo con l'Iran. E che ha già demolito nei fatti le riforme ambientali di Barack Obama, quelle che dovevano applicare gli accordi di Parigi.